

“La Pemmadora” porta i canti di questua

LA TRADIZIONE

Ascoli

Il gruppo folkloristico “La Pemmadora” dell’Istituto tecnico agrario “Ulpiani”, in collaborazione con l’associazione “Gigaro 88” e il gruppo vocale “Di canto in canto”, torna anche quest’anno, a far rivivere i canti di questua tipici della festa di Sant’Antonio, “Lu vecchiò”, nei costumi caratteristici.

L’iniziativa, che coinvolge alunni, professori e il personale scolastico, ha lo scopo di tramandare alle generazioni fu-

ture le tradizioni storiche e folkloristiche del nostro territorio e creare relazioni con gli abitanti.

La manifestazione prevede un ricco programma di canti popolari dedicati al santo protettore degli animali, nemico del demonio e amico dei contadini che si rivolgevano a lui perché favorisse il raccolto e preservasse gli animali dalle malattie e li conservasse sempre in buona salute. Alcune scuole, aziende agrarie e paesi del territorio quali Ascoli stesso, ma anche Acquasanta Terme, Castel di Lama, Montedinove e Offida si prepara-

no ad accogliere il gruppo del “La Pemmadora” nelle giornate di oggi, domani, sabato e domenica.

Per il gruppo di studenti dell’Istituto agrario, questa iniziativa non rappresenta soltanto uno spettacolo oppure una rievocazione storica, ma è un vero e proprio evento attuale in quanto la “questua” consentirà di supportare anche le spese necessarie per realizzare le attività didattiche della scuola.

La festa di Sant’Antonio Abate ha origini antiche. In quei freddi giorni di gennaio, dei grandi fuochi venivano ac-

cesi nelle colline più alte del territorio piceno, mentre padroni e benestanti uccidevano e salavano il loro maiale; i poveri contadini si recavano alla porta delle loro case e delle stalle cantando a squarciagola i canti di Sant’Antonio e portando la sua benedizione, in cambio di qualcosa da mangiare. Questa antica tradizione locale è ancora viva nel no-

Alunni, professori e personale dell’istituto agrario saranno ospiti di scuole e aziende

stro territorio in quanto legata alla sua forte impronta rurale.

Tra i canti di Sant’Antonio, che il gruppo “La Pemmadora” ha recuperato c’è il seguente, in dialetto: “Dacce quaccosa padrona mié ca sennò ce jeme vié; ce ne jeme c’nandra casa dove ce dà lu pa’ e lu cace; e lu cace ce lu magneme e lu pa’ ce lu tene-me”. A chi non apriva la porta ai questuanti oppure non offriva da mangiare venivano lanciate delle maledizioni di questo tenore: “Tante ceppe che na fascina tante diavele te se trascina; Tante chiuove ’n-chessa porta tante diavele che te se porta; Tante chiuove lla ssu mure tante ciepure lla lu cule”.